

Compose un sonetto per la tortura e morte dell'amico Francesco Pucci

Campanella nelle carceri del Sant'Uffizio

Il primo periodo a Roma di Tommaso Campanella fu colmo di amarezza: venne rinchiuso nelle carceri del Sant'Uffizio, il cui originario palazzo, sull'omonima piazza e a ridosso di un moderno edificio, derivava dal cinquecentesco palazzo Pecci. La Santa Sede quando ne entrò in possesso provvide ad ampliarlo e a adattare gli ambienti per le carceri del tribunale del Sant'Uffizio che il 2 settembre del 1566 furono inaugurate fra salve di artiglieria.

Al disopra del portone, rinforzato da lamine di ferro e con ai lati feritoie per gli archibugi, correva una

fila di finestre, agli angoli si alzavano due torrette quadrangolari. Su questo lato erano le abitazioni dei funzionari del tribunale, mentre le 60 celle, divise in tre piani e esposte verso San Pietro, avevano aperture irregolari con inferriate.

Il Sant'Uffizio era una Congregazione della Romana Inquisizione, fondata da Paolo III nel 1542, costituita da 12 cardinali, poi ridotti a sei - gli inquisitori generali - che facevano capo al Pontefice. Si riuniva il lunedì nel Palazzo del Sant'Uffizio per l'esame degli atti processuali che venivano poi discussi al convento della

Minerva, mentre il giovedì il Papa nella Sala del Concistoro in Vaticano ratificava la sentenza.

In quel tempo le imputazioni riguardavano le eresie, le bestemmie, le sollecitazioni ad turpia, l'omosessualità, il disprezzo delle sacre immagini, nonché divinazioni e sortilegi. Il procedimento comprendeva anche il "rigoroso esame", con il quale si stabiliva la tortura. La sentenza imponeva al condannato, affinché salvasse la propria anima, l'obbligo dell'abiura nel corso di una cerimonia pubblica che si svolgeva nella chiesa di Santa Maria Sopra Minerva. La pena andava dal

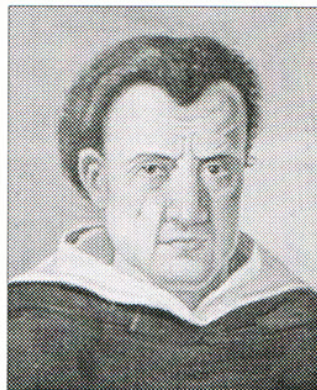
carcere a tempo determinato e a vita fino alla condanna a morte.

Al Sant'Uffizio Pio IV nel 1559 collegò la Congregazione dell'Indice dei libri proibiti.

In queste carceri nella primavera del 1628 Campanella ricevette il conforto di Jacques Gaffarel, studioso di cabala.

Dell'argomento si parlò a "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani, in onda ogni domenica mattina, dalle 9.30 alle 10.30, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

A.V.

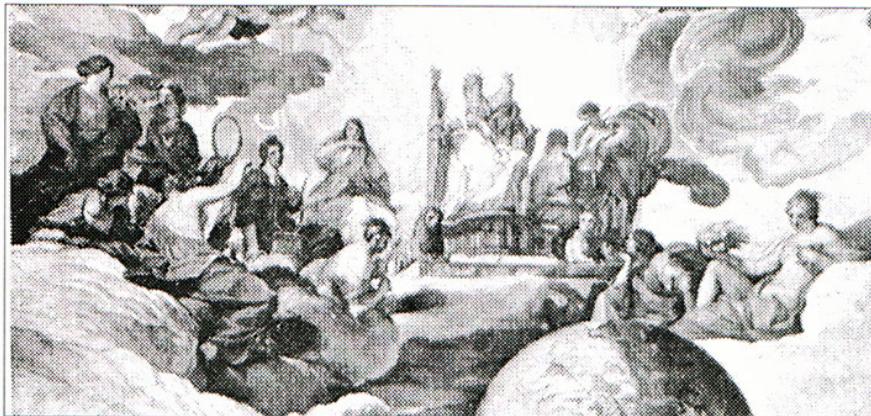


Nel soffitto di una sala della Galleria Nazionale a Palazzo Barberini è la più grande opera decorativa di Andrea Sacchi (1599-1661), l'affresco con la Divina Sapienza, i cui studi sono custoditi nel Kunstmuseum di Dusseldorf.

Il soggetto di questa pittura, che trova la sua prima spiegazione con il Libro della Sapienza di Salomone, è posto in rapporto con il pontefice Urbano VIII Barberini (1623-44) e la sua famiglia.

Nel cielo, su di un trono al di sopra di chiare nuvole, siede una giovane donna, con il capo cinto da una corona di stelle, splendente della luce eterna. Sul suo petto brilla il sole a significare la potenza creatrice della Divinità e a ricordare anche un elemento dello stemma dei Barberini. Nella sinistra regge uno specchio immacolato, nella destra tiene lo scettro del comando. Sotto la Divina Sapienza si trovano le personificazioni dei suoi nobili attributi, undici figure muliebri che conversano tra loro, disposte in semicerchio. Procedendo da sinistra a destra si vede: la Nobiltà con la Corona di Arianna, l'Eternità con il serpente, la Giustizia con la bilancia, la Forza con la clava di Ercole, la Soavità con la lira, la Divinità con il triangolo, la Beneficenza con la spiga di grano e oltre la Divina Sapienza, la Santità con l'altare ardente. E ancora, la Purezza con il cigno, la Perspicacia con l'aquila, la Bellezza con la chioma di Berenice. Sopra le figure aleggia Amore con un leone e la Paura che caccia una lepre.

In basso, quasi ai piedi della Divina Sapienza, è il globo terrestre, sul quale piovono tutte le benedizioni e le fortune che provengono da quel celeste concilio. Quest'affresco concretizza il pensiero degli avversari di Pietro da Cortona che affermavano come la pittura dovesse essere semplice e chiara. Il contrasto tra la volta del salone - opera del Cortona - e questa pittura è significativo. La folla di figure, tumulto di membra e di drappi: qui una disposizione studiata e accademica di figure in posa. L'occhio è scarsamente



L'affresco a Palazzo Barberini, ideale configurazione astrale

Il domenicano Tommaso Campanella ispirò la Divina Sapienza del Sacchi

ingannato dalla prospettiva, mancano la sorpresa e la meraviglia. Non manca però il senso barocco della linea che si avverte nella cura della bellezza formale, nella disposizione e negli atteggiamenti delle figure: conferma della sconfinata ammirazione che il Sacchi nutriva per Raffaello.

La Divina Sapienza, eseguita tra il 1629 e il 1633 (o 1631), venne molto lodata dai contemporanei e ricordata con una lapide in San Giovanni in Laterano. Alla lettura di questa complessa composizione allegorica contribuiscono quattro fonti letterarie: un documento scoperto da Giovanni Incisa della Rocchetta, l'opera di Gerolamo

Teti ("us) *Aedes Barberinae ad Quirinale*" del 1642. Inoltre, la "Vita d'Andrea Sacchi" scritta da Giovanni Pietro Bellori e l'opera *Le Vite de' pittori scultori ed architetti dall'anno 1641 all'anno 1673*, di Giovanni Battista Passeri, pubblicato a Roma nel 1772.

Il primo di questi testi costituisce il punto di partenza per un'interpretazione iconografica dell'affresco di Sacchi, alla cui base vi è il concetto filosofico dell'idea del Trionfo nella sua veste mistica, per cui l'allegoria della Divina Sapienza è la trasposizione visiva della glorificazione del nome dei Barberini. George S. Lechner, superando i limiti dell'analisi iconografica, ha offerto però una interpretazione iconologica dell'affresco

di Sacchi. Comparando alcuni attributi della Divina Sapienza, le figure delle giovani donne e le relative costellazioni del firmamento, ha concluso che l'affresco rappresenta il cielo di stelle del 6 agosto 1623, il giorno in cui Urbano VIII diventò papa.

Questo cielo artificiale, fissato nel momento ottimale di una felicità astrologica della sua vita, avrebbe dovuto avere la funzione di un talismano a protezione delle influenze negative di Marte e Saturno nei momenti dell'eclisse solare e lunare. La considerazione di Lechner che proprio in quel periodo il lavoro di Sacchi venne realizzato è il principale elemento alla definitiva conclusione che, così dipinta, la volta della Sala della

Divina Sapienza con la sua ideale configurazione astrale abbia offerto un sicuro rifugio al papa che, al momento dell'eclisse solare, stando sotto l'affresco di Sacchi poteva, senza pericolo, osservare il sole nella sua gloria astrologica. Per Lechner il probabile ideatore e organizzatore di questo magico rituale sarebbe stato Tommaso Campanella, come ha spiegato nel 1976 in "Art Bulletin". La testimonianza di una simile trama è nella dettagliata descrizione del supplemento al suo libro "Astrologicorum Libri VI", dal titolo "De Siderali fato vitando".

La particolare posizione di Campanella nel periodo di permanenza a Roma (1626-1634) fa di lui il principale consigliere

di Urbano VIII in questioni di magia e astrologia; perciò è innegabile la sua influenza sulla corte dei Barberini.

Infatti dal momento del suo arrivo a Roma le sue speranze escatologiche si concentrarono sul papa, così come il concetto centrale delle sue teorie teopolitiche divenne con più precisione una universale monarchia cattolica in cui la dominanza di un'armonia tra la religione e la politica sarebbe stata rappresentata dal papa come sommo capo. Nell'opinione di Campanella il regno di Urbano VIII era la realizzazione della Città del Sole sulla terra e il Papa, il cui personale simbolo era il sole, la personificazione degli ideali di filosofi, papi e re della sua comunità utopistica.

La considerazione finale di Lechner è che questa universale monarchia papale, il cui modello era l'ordine divino del cosmo, si ritrovava tutto nello spirito dell'affresco della Divina Sapienza. Un'indicazione decisamente notevole. Lechner ha dato nell'aspetto solare e astrologico della simbologia della composizione di Sacchi la più praticabile lettura.

Del resto a fondamento del sistema astrologico di Campanella e del suo ermetismo religioso si trovano le teorie di Marsilio Ficino al loro livello più profondo. In questo senso l'ipotesi di Lechner si raccorda con il pensiero filosofico del neoplatonismo. A partire dal fondamento astrologico del simbolismo dell'affresco, Lechner non esita a concludere che l'ideatore del progetto sia stato Tommaso Campanella, in consonanza con Scotti che ha sostenuto come la scelta delle costellazioni e la loro posizione fossero dettate da una interpretazione astrologica elaborata per l'occasione dal domenicano calabrese.

pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

L'episodio più rilevante della permanenza a Roma di Tommaso Campanella è collegato alla consulenza astrologica effettuata a Urbano VIII, timoroso per le voci sulla sua morte imminente dovute a nefasti aspetti celesti, tanto che da parte spagnola si facevano preparativi per un nuovo Conclave.

Urbano VIII, pensando che in quelle previsioni potesse esserci qualcosa di vero, si rivolse a Campanella, che lo rassicurò con un'attenta indagine del tema natale e dall'estate del 1628 attuò pratiche di magia naturale descritte nel *De siderali fato vitando*.

Dopo la sua liberazione nel 1629, Campanella visse per cinque anni a Roma, dove fu consigliere di Urbano VIII per questioni astrologiche. Negli Avvisi della città sono

Campanella, "magico" astrologo di Urbano VIII

Le pratiche effettuate per il Pontefice non comportavano patti con il demonio

frequenti gli accenni agli incontri segreti fra il Pontefice e il frate, che, con cerimonie notturne, illuminate da fiacole e candele, riuscì a placare i suoi timori, persuadendolo di poter vivere a lungo e in tutta tranquillità.

Ecco la procedura seguita da Campanella: quando i cieli risultano corrotti e l'aria contaminata da semi nocivi, per preservarsi dal contagio bisogna impedire la diffusione dei semi infetti, purificando l'aria e gli ambienti. Occorre delimitare uno spazio separato e ricostruire un ambiente favorevole, contrastando l'oscurità

del cielo con vesti e addobbi candidi e purificando l'aria infetta con fuochi di legni aromatici, aspersioni di essenze e di acque distillate, diffusione di musiche rasseranenti. Con l'accensione di sette torce raffiguranti il sole e i pianeti, bisogna allestire un cielo simbolico, in miniatura, sostituito di quello oscuro e minaccioso.

Mentre Urbano VIII sembrava trarre giovamento da tali consigli, lo scandalo scoppiò nell'autunno del 1629 con la pubblicazione dell'opuscolo *De fato*, settimo e ultimo libro degli *Astrologicorum libri*,

consegnato da Campanella a un "insidiosus frater" che l'aveva fatto pervenire a un tipografo a sua insaputa con il proposito di alienare al suo autore la benevolenza del Pontefice.

All'inizio del 1629 Campanella era stato prosciolto da ogni imputazione e il 2 giugno il Capitolo generale dei domenicani l'aveva insignito del titolo di *magister theologiae*.

Gli effetti negativi per Campanella, derivati dalla stampa del *De fato* non mancarono ad arrivare: sospensione della nomina a consultore e

presentazione degli *Astrologicorum* al Pontefice, accompagnata dall'accusa di disobbedienza dell'autore per aver stampato senza le prescritte autorizzazioni, nonché eresia e superstizione.

Urbano VIII, temendo di essere sospettato di pratiche superstiziose, si adirò notevolmente, spingendo Campanella a scrivere un *Apologictus* in difesa dell'opuscolo, in cui, allontanate le accuse di eresia, provò come le pratiche suggerite dovessero essere considerate un rimedio lecito in quanto naturale, alieno da patti demoniaci. Con tutta la

sua dottrina controbatté poi le obiezioni sulle virtù dei numeri, il valore simbolico della rappresentazione, i poteri delle immagini astrologiche.

L'intransigenza contro l'astrologia di Urbano VIII culminò nel processo agli astrologi dell'estate 1630, con la carcerazione e la morte per sospetto di veleno di don Orazio Morandi, abate del convento di Santa Prassede, uno dei centri più attivi di pronostici e conciliaboli. Nella primavera del 1631 seguì la promulgazione della Bolla *Inscrutabilis*, che vietava ogni tipo di divinazione, prevedendo pene severissime, dalla confisca dei beni alla condanna capitale, agli autori di predizioni sulla vita del Pontefice e dei suoi familiari.

A.V.